

La Nota

di Massimo Franco

IL 4 DICEMBRE COME PROVA GENERALE DELLE ELEZIONI

Gli orizzonti

Così come ammette Bersani, tutti sospettano che subito dopo il referendum comincerà la corsa verso le urne politiche

L' unica cosa chiara, nel fumo polemico che si sprigiona dal Pd, è che «dalla mezzanotte del 4 dicembre tutti penseranno alle elezioni...». Dicendolo, l'ex segretario Pier Luigi Bersani si riferisce anche a sé. E infatti aggiunge: «Non è detto che, se vince il Sì, il Pd poi vincerà le elezioni». Ma tutto sembra destinato ad accelerarsi una volta finita la consultazione: per ognuno dei protagonisti e dei comprimari di questa fase politica. Congresso dem, eventuale scissione, ruolo di Matteo Renzi, prospettive della legislatura, rapporti con il M5S: sono problemi che emergeranno subito dopo.

Ma non prima. Per questo la minoranza dem per ora si è limitata a minacciare un'uscita dal partito, e lo stesso Renzi continua a usare parole di formale apertura alle ragioni degli avversari interni. Sono gli imperativi di una logica referendaria che cerca di salvare almeno il simulacro dell'unità interna; ma in realtà ha già un sapore elettorale. Il voto del 4 dicembre viene considerato come un surrogato e un anticipo di quello politico. Il contorno di ricorsi ai Tribunali amministrativi contro la formulazione dei quesiti, le accuse al governo di monopolizzare la tv di Stato, e di usare strumentalmente le misure economiche, ne sono appendici naturali. La stessa decisione di una *par condicio* tra fautori del Sì e del No nelle apparizioni televisive ricalca garanzie elettorali. Il tentativo dei Cinque Stelle è di accreditare una partita truccata: un'operazione imitata da alcuni settori di Forza Italia che invocano

perfino la presenza di osservatori internazionali per garantire la regolarità del referendum. L'obiettivo è di screditare Palazzo Chigi e il «suo» referendum, additando tutte le forzature, vere o presunte, che sarebbero compiute dal premier.

Ecco perché, nei giorni scorsi, i sindaci grillini hanno minacciato di abbandonare l'Anci, l'Associazione dei Comuni italiani. L'accusa è quella di essere «un club del Pd»: tranne poi precisare che il M5S deciderà a gennaio, quando saranno chiari numeri e rapporti di forza. E ieri è arrivato l'ennesimo blog velenoso di Beppe Grillo, stavolta contro il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan. Renzi, a sentire il leader del M5S, gli avrebbe «dato mandato di forzare sulle previsioni di crescita. E magicamente il governo trova i soldi per elargire le solite manchette...».

È il tema più controverso e scivoloso, per un premier alle prese con i vincoli europei e con un'economia che non riesce a dare veri segnali di ripresa. Per questo i Cinque Stelle martellano su Padoan, facendosi forti delle perplessità espresse anche a livello istituzionale sui numeri di Palazzo Chigi. E poi, tenere i toni alti su questo tema serve a Grillo per distogliere l'attenzione dal pasticcio delle firme false che, secondo l'accusa, sarebbero state scoperte nelle liste presentate dal M5S in Sicilia nel 2012.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

